

Le provvidenziali trote di San Biagio.

Anticamente la valle, molto profonda, era percorsa da due torrenti e da altri piccoli ruscelli, che scendevano saltando, di balza in balza, dalla montagna.

Le donne si inginocchiavano sulle rive dei corsi d'acqua, con il lavatoio di legno, per lavare e sciacquare i poveri panni, che poi stendevano direttamente sulle ghiaie, al sole.

Il territorio veniva completamente coltivato, si alternavano i campi dissodati e seminati principalmente a cereali e i prati falciati regolarmente, dai quali si raccoglieva il foraggio per gli animali della stalla.

Esistevano: il palazzo e la torre dei Sommariva i signori locali, i mulini a una o due ruote con il pesta orzo e le fucine in cui si lavorava il ferro delle vicine miniere.

Il rumore delle macine e dei magli accompagnava il trascorrere delle laboriose giornate.

I corsi d'acqua erano puliti, trasparenti e pullulavano di pesci.

Nella casa della Confraternita dei Battuti, vicina alla chiesa, aveva sede l'ospedale per gli indigenti e i pellegrini. I monaci laici Michele e la moglie Cristina prestavano il loro servizio curando e nutrendo i bisognosi. Potevano contare sulle offerte devolute dagli abitanti del paese: farina di frumento, orzo e segala, fagioli, fave, latte, formaggio ma anche trote pescate nei torrenti...

Spesso gli ospiti dei confratelli e delle consorelle erano ammalati e debilitati e faticavano ad alimentarsi autonomamente. Cristina li raccomandava all'ausiliatore S. Biagio, patrono della gola, affinché qualche lisca di pesce, o altro alimento, ingeriti incautamente, non provocassero un soffocamento.

Gli associati alla "Schola dei Battuti" erano tenuti a compiere le opere di misericordia e frequentavano assiduamente le cerimonie religiose; con una parte degli oboli e delle donazioni, lasciati dai devoti per le pie intenzioni, avevano commissionato uno stendardo da esporre in chiesa e da portare in processione, durante le feste solenni, quando loro sfilavano con la tunica bianca e il flagello appoggiato sulla spalla.

Sul verso della tela dipinta comparivano: un crocifisso, due putti piangenti, quattro teschi, due schiere di penitenti e ai piedi del crocifisso il paese storico con il villaggio di Sommariva: il castello e la torre.; sul retro la Madonna che copriva i penitenti con il suo manto.

Uno dei compiti della confraternita, associazione laica avente per fine pratiche di pietà, di carità e di culto, era quello di assistere i malati gravi e i moribondi. Ecco che allora un tenero boccone di trota bollita o un leggero brodino di pesce poteva servire allo scopo.

Dopo qualche secolo, dal monte Piz sovrastante la valle, si staccò una gigantesca frana; i villaggi furono sepolti o sommersi; si creò una barriera naturale che fermò il deflusso delle acque e diede origine al Lago di Alleghe.

Gli abitanti dovettero abbandonare le proprie abitazioni, alcuni trovarono ospitalità presso parenti o amici, altri migrarono, si contarono i morti e i superstiti.

La popolazione era disorientata e spaventata, non era abituata a convivere con quell'enorme distesa d'acqua. In soccorso arrivarono i veneziani esperti nella costruzione di barche, zattere e nell'arte della pesca. La Repubblica di Venezia concesse un sussidio ai superstiti e stanziò fondi per la ricostruzione di nuove case in altri luoghi sicuri.

La natura che aveva così duramente colpito la comunità, arricchì il giovane lago di un'abbondante fauna ittica: trote, carpe, spinarelli; anguille che, ad ogni nuova stagione, dal mare risalivano il corso di fiumi e torrenti.

I paesani rivieraschi si specializzarono nella pratica della pesca ed alcune famiglie integrarono i magri bilanci con la vendita del pescato. Le esche venivano recuperate in loco: vermi dai campi, tarli dai tronchi marcescenti e larve di friganee sotto i sassi dei ruscelli di montagna.

Qualche abile falegname si specializzò nella costruzione delle barche di ispirazione veneziana: grandi, con fondo piatto e le forcole predisposte per la voga in piedi.

Si succedettero varie dominazioni italiane e straniere...

Arrivarono i turisti, da oltre frontiera e dalla pianura, a visitare e a salire le montagne dolomitiche, non esisteva la fotografia, ma molti di loro, soprattutto inglesi, lord e lady di nobili famiglie, immortalarono i luoghi con schizzi e dipinti, conservati accanto ai diari di viaggio.

I visitatori, alla traversata del lago, condotti da un barcaiolo del luogo, abbinavano salite sulle cime accompagnati dalle prime esperte guide.

Nelle locande si pranzava con ***“trote che sanno di ninfe” come tramanda il famoso poeta Giosuè Carducci mentre soggiorna a Caprile e osserva le vette circostanti: “Sono qui, a piè della Civetta. Un monte grandiosamente bello con nevi perpetue e ghiacciai. E la sera, quando il sole è già basso per il nostro mondo, illumina ancora di rosea fantastica luce le sue guglie”.***

Scoppiò la prima guerra mondiale. I soldati che tornavano dal fronte, per un periodo di riposo, soggiornavano nei baraccamenti in riva al lago e avvertivano l'esigenza di modificare la consueta dieta composta da: cibi conservati in scatola, pagnotte di grosse dimensioni e pasti che arrivavano alle truppe freddi e scotti.

I militari provenivano da varie parti d'Italia, anche da zone di mare, e si cimentarono a pescare sul lago con le reti. Della “pesca miracolosa” godevano i benefici anche le mense degli alti ufficiali. Finchè gli accampamenti delle retrovie restarono in paese non scarseggiò il cibo, cotto nelle cucine da campo, né per gli arruolati né per i civili. (E anche i forni militari, costruiti in prossimità della piazza vecchia, produssero pane a pieno ritmo bruciando immense cataste di legna.)

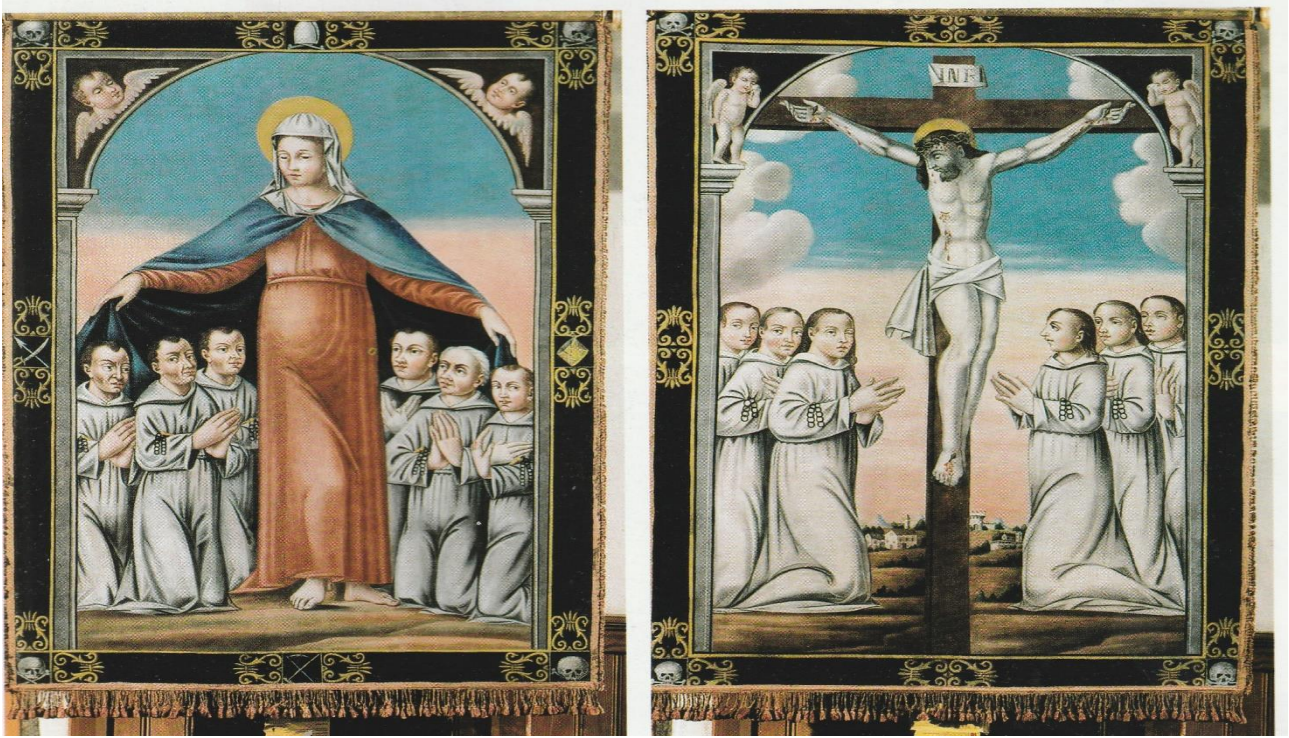
Successivamente, durante l'invasione austriaca, nel cosiddetto “an de la fam” la popolazione affrontò privazioni e razionamenti, si nutrì di ortiche e di erbe selvatiche, dovette spartire le scarse scorte alimentari con i soldati stranieri, a loro volta affamati, ma nel paese del lago potè anche nutrirsi con “le provvidenziali trote di S. Biagio”.

Trascorso un successivo trentennio, imperversò un altro conflitto che coinvolse le nazioni, i militari e i civili, in una nuova *“inutile strage”*. A guerra conclusa, un pittore bavarese, Kurt Geibel Hellmeck appassionato di montagna incominciò a visitare le Dolomiti e a decorare i luoghi del suo soggiorno con opere di varia ispirazione.

Dopo numerose frequentazioni, decise di donare al paese un dipinto di grandi dimensioni che realizzò, nel 1958, su un lato del campanile.

Ancora oggi l'affresco di un imponente vescovo S. Biagio benedicente domina la piazza, con i suoi paramenti sacri e i simboli cristiani che gli competono: il pesce e le candele incrociate usate per la benedizione della gola.

A primavera, le malattie stagionali saranno superate, le trote si risveglieranno, guizzeranno nelle tranquille acque del lago e troveranno ad accoglierle i nuovi ospiti dello specchio lacustre: le colorate anatre e gli eleganti cigni bianchi.



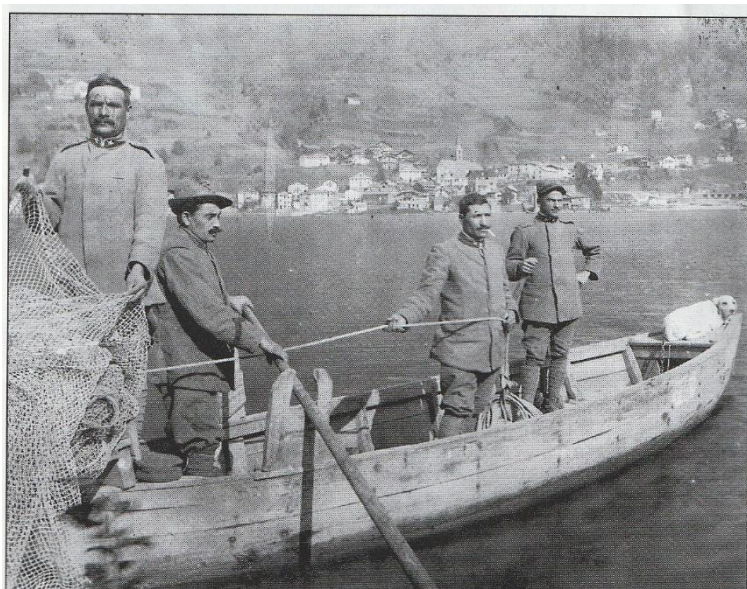
Gonfalone dei Battuti, presente nella Chiesa di Alleghe.

Lo storico gonfalone è dipinto sulle due facciate: su una la Madonna e i confratelli e sull'altra il Crocifisso, le consorelle e uno scorcio dell'Alleghe antica con il palazzo dei Sommariva.



Vecchia casa dei Cursori, adiacente al sagrato della chiesa, dove aveva sede la Confraternità dei Battuti e l'ospedale per i bisognosi e i pellegrini di passaggio.

(Foto tratta dall'archivio di Emilio Pollazzon)



1915 -1918

Alcuni soldati vivono un momento di licenza.

Nel frattempo si organizzano per la pesca sul lago e si apprestano a lanciare la rete.